

SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

Il futuro dei medici veterinari: dirigenti o specialisti ambulatoriali?

Aldo Grasselli

*È necessaria una valutazione
quali-quantitativa
concordata dei fabbisogni*

Partiamo da una riflessione sulle età dei dirigenti veterinari frazionandoli per coorte.

Il conto annuale della Ragioneria dello Stato ci dice che i 5.376 veterinari che lavorano nel SSN con qualifiche dirigenziali sono distribuiti con una maggiore concentrazione in coorti di età superiore a 50 anni.

Lo stesso conto annuale ci dice che i veterinari dirigenti in servizio negli ultimi 5 anni sono diminuiti del 10%. Nei prossimi 10 anni si renderanno liberi circa 300 posti l'anno, lasciati dai colleghi andati in pensione.

Per consentire il rimpiazzo dei 3.000 dirigenti, che in 10 anni usciranno dai servizi dei dipartimenti di prevenzione e dagli IZS, reclutando personale adatto alle esigenze della sanità pubblica futura occorre cominciare a fare ordine nel ginepraio delle scuole di specializzazione: nel loro numero, nella tipologia e denominazione (solo pochi anni fa una Facoltà ha attivato un corso di specializzazione senza che questo fosse considerato utile all'assunzione nel SSN e sono occorsi interventi multipli per evitare che quel titolo non servisse a nulla), nella durata e nelle equipollenze dei titoli per l'accesso al SSN.

Non si deve dimenticare, a questo proposito, che oggi le scuole di specializzazione di medici chirurghi, chimici e biologi che entrano nei servizi non veterinari dei dipartimenti di prevenzione durano 4 anni e sono, anche tassonomi-

camemente, mirate alla funzione svolta nel SSN.

Un altro aspetto del problema riguarda l'impiego di veterinari "specialisti ambulatoriali" in sostituzione dei veterinari dirigenti.

Oltre ai veterinari dirigenti, infatti, operano nel SSN oltre 1.300 veterinari liberi professionisti, convenzionati quali specialisti ambulatoriali e inseriti nei servizi delle ASL, molti con incarichi da poche ore settimanali di impegno lavorativo.

È necessario razionalizzare l'impiego di queste figure se non si vogliono procurare ai servizi veterinari nuove problematiche.

A nostro avviso per i colleghi specialisti ambulatoriali è necessario ipotizzare percorsi idonei a trasformare nel tempo i rapporti convenzionali in essere in assunzioni nella dirigenza veterinaria anziché attivarne di nuovi, così da garantire loro una occupazione dignitosamente retribuita e al tempo stesso assicurare al sistema veterinario italiano una omogeneità organizzativa e un livello di rappresentanza dirigenziale equivalente a quella dei medici dei dipartimenti di prevenzione che, altrimenti, si troverebbero nella condizione di dirigere anche la professionalità veterinaria convenzionata relegata per ruolo in una condizione subalterna, come una mera sommatoria di prestazioni messe a disposizione di una regia dirigenziale medica.

Solo una specialistica ambulatoriale proporzionata nei numeri e nelle attribuzioni e funzionale al sistema dirigenziale della Veterinaria pubblica può essere compatibile con la sopravvivenza della nostra autonomia nei dipartimenti di prevenzione, diversamente il danno generale per la Veterinaria pubblica nazionale sarebbe irreparabile.

Si deve, con urgenza, trovare il modo di porre un argine alla proliferazione di nuovi incarichi di poche ore a tempo indeterminato per i veterinari convenzionati nella Sanità pubblica offerti dalle ambizioni clientelari delle politiche sanitarie locali che spacchettano e segmentano il lavoro dirigenziale facendo di un posto da dirigente 5 posti da "veterinario a ore".

C'è poi da definire quale spazio può essere lasciato alla libera professione degli specialisti ambulatoriali, che da un lato si giustifica anche per le basse entità degli stipendi a fronte di poche ore di convenzione, ma che d'altro canto non consente alle ASL di pretendere dai colleghi convenzionati una reale esclusività di rapporto con il SSN.

A questa discrasia si deve aggiungere che i direttori generali di molte ASL, con l'avallo delle Regioni, ricorrono in modo sospetto alla frantumazione del monte orario dei dirigenti andati in pensione per distribuirlo a più veterinari liberi professionisti assunti a tempo indeterminato come specialisti ambulatoriali, senza l'espletamento di un concorso, attraverso la chiamata degli idonei in posizione opportuna nelle graduatorie, spesso senza nemmeno rispettare le graduatorie che possono essere scavalcate invocando l'assunzione ad *intuitu personae*, in base a una non meglio documentata - quanto spesso sartoriale - "specificità professionale".

Con queste astuzie - comprensibilmente invocate da colleghi liberi professionisti che non trovano lavoro grazie a una programmazione universitaria folle e a volte avallate dalla nostra dirigenza dei servizi - il blocco del *turn-over* della dirigenza è stato bypassato e sfruttato come giustificazione per incaricare convenzionati a tempo indeterminato, sovvertendo le regole dell'accesso nella

pubblica amministrazione e convertendo la spesa del personale dirigente in spesa per il personale convenzionato.

Occorre, quindi, un'attenta verifica della situazione occupazionale della sanità pubblica veterinaria, per mantenerne l'assetto pubblico e le caratteristiche dirigenziali dei veterinari ufficiali che altrimenti si troverebbero indeboliti e emarginati da una politica di destrutturazione ed esternalizzazione priva delle garanzie di terzietà e imparzialità della dirigenza, necessarie e perseguite negli ultimi 30 anni dal SSN e dal Ministero della Salute. È in atto uno studio per definire gli standard di dirigenti medici, veterinari e sanitari necessari a mantenere il SSN in condizione di svolgere le sue funzioni.

Anche questa operazione deve essere inquadrata nel suo reale contesto politico, in una realtà economica nazionale laddove il PIL è in stallo da anni e dove si pratica un progressivo defianziamento del SSN da anni, tanto che la sanità italiana ai livelli più bassi di finanziamento dell'UE.

Lo testimoniano gli oltre 9 milioni di italiani esclusi dalle cure per mancanza di reddito sufficiente ad acquisirle sul mercato privato e per il concomitante effetto barriera generato dalle infinite liste d'attesa del SSN.

Questa politica strisciante di privatizzazione e precarizzazione della tutela della salute non ha certamente risparmiato la prevenzione.

Il tentativo datoriale di ridurre il personale è potentemente favorito dalla gobba demografica che espelle in pensione migliaia di dirigenti medici e sanitari in pochi anni.

Definire quanti veterinari dirigenti e di quale disciplina occorrono per svolgere la complessità delle funzioni di prevenzione e gli atti delle autorità competenti territoriali è un'opportunità, una necessità e una sfida intellettuale, per mantenere in vita un sistema di servizi veterinari che potrebbe implodere senza aver mai realizzata completamente e in modo espansivo l'articolazione essenziale prevista dal D.lgs. 502/92 e successive modifiche e integrazioni ottenute, soprattutto grazie alla lungimiranza e all'impegno del SIVeMP, negli ultimi 25 anni.

Innanzitutto, per poter procedere a una analisi dei fabbisogni, occorre stabilire una discriminante precisa tra le funzioni dei veterinari dirigenti e quelle degli veterinari specialisti ambulatoriali. Alcuni fantasiosi esponenti sindacali continuano a mestare nel torbido asserendo che i veterinari sono tutti uguali e che i veterinari dirigenti non hanno alcuna prerogativa riservata rispetto ai colleghi specialisti ambulatoriali.

Una nostra complessa analisi giuridica della differenza delle due tipologie di rapporto di lavoro della quale siamo pienamente convinti è oggetto di confronto con le istituzioni competenti.

Chiediamo che sia il Ministero della Salute a chiarire, per tutta la nostra categoria e per tutte le Regioni, quale stato giuridico occorre per la nostra professione sanitaria per svolgere determinate funzioni o mansioni e quale stato giuridico le precluda.

Il D.lgs. 502/92 e s.i.e m. allo scopo prevede che gli Ordini indichino quali sono i fabbisogni annuali da trasferire alla programmazione universitaria.

In ragione dell'esuberato di veterinari liberi professionisti risulta che la FNOVI esprima sempre un parere riduttivo sui nuovi laureati, non è dato sapere se per il fabbisogno di veterinari pubblici questo argomento sia mai stato considerato in un tavolo paritetico con l'Università. Ricordano a tutti, e a noi stessi per primi, che il livello di ruolo e prestigio istituzionale della sanità pubblica veterinaria è fattore di qualificazione fondamentale nel mondo delle professioni sanitarie per tutta la professione, sarebbe opportuno, e più efficace e pertinente, che in materia di sanità pubblica veterinaria una valutazione dei fabbisogni quali quantitativi futuri fosse concordata in una proposta unitaria delle diverse rappresentanze istituzionali e sindacali.

Noi riteniamo che oggi, per quanto concerne il fabbisogno di veterinari da specializzare per essere preparati all'immissione nella pubblica amministrazione, è assolutamente urgente che il Ministero, le Regioni, la FNOVI e SIVeMP si siedano intorno a un tavolo e prendano decisioni strutturali per il futuro.